

AREALE

È ora che l'Italia approvi una legge per il clima

FERDINANDO COTUGNO
MILANO

Mentre nei grandi paesi dell'Unione europea sono già in vigore o sono in discussione, Roma non ha ancora una proposta per un provvedimento quadro

È giunto il momento che anche l'Italia si doti di una legge quadro su clima, sul modello di quelle che sono in vigore o in discussione in ogni grande paese europeo tranne il nostro. Per prima arrivò la Gran Bretagna, in Francia la *loi climat* è oggetto di un dibattito popolare estremamente acceso (anche per il coinvolgimento di un'assemblea di cittadini estratti a sorte), in Germania è stata addirittura cambiata dopo una causa climatica portata avanti da una serie di organizzazioni e cittadini. In Italia

non è successo niente di tutto questo, anche perché una legge unitaria da dibattere, discutere e migliorare non c'è proprio, la governance è disaggregata e a tratti disfunzionale (nonostante l'accentramento al ministero per la transizione ecologica) e il tema della crisi climatica entra nel dibattito pubblico solo per le catastrofi lontane (Canada, Germania, Cina) e in quello politico solo per contestare gli obiettivi europei, considerati troppo ambiziosi e nemici dell'industria italiana (vedi i casi bioplastica o effetti del pacchetto green deal sull'automotive di lusso).

La legge che non c'è

La proposta di dotarci di una legge quadro sul clima arriva dal fronte unitario dell'ambientalismo italiano (Wwf, Legambiente, Greenpeace, Kyoto Club, Transport and Environment), che ha avanzato pubblicamente la richiesta al governo e al parlamento. Al momento i nostri impegni climatici derivano per de-

lega dalla posizione internazionale dell'Italia: l'accordo di Parigi, i relativi Ndc (*Nationally determined contribution*), il green deal e la legge europea sul clima. L'unico testo nazionale, il Piano nazionale energia e clima, è vecchio, è di fatto stato superato dagli eventi e deve essere ancora rivisto alla luce dei nuovi obiettivi europei: tutto fa pensare che ci presenteremo da paese co-organizzatore alla Cop26 di Glasgow con un piano fuori corso che non siamo riusciti ad aggiornare. Nella proposta degli ambientalisti, la legge quadro sul clima ci permetterebbe di dotarci di un budget nazionale delle emissioni di carbonio diviso per settore, da aggiornare ogni tre anni, e anche di un Comitato tecnico scientifico per indirizzare il dibattito pubblico e coordinare le decisioni della politica con le conoscenze scientifiche sul modello di quello che ha tenuto insieme e razionalizzato il comportamento italiano durante la pandemia. Il ragionamento che c'è dietro l'i-

dea di una legge quadro è: se il clima è un'emergenza, va trattato come un'emergenza, non come ordinaria amministrazione della politica. In Italia questa idea non sembra essere filtrata nell'azione di questo o dei passati governi, l'ecologia viene affrontata come uno scomodo impegno internazionale più che come una crisi esistenziale. Un esempio su tutti è il Piano di adattamento climatico, che da noi è stato scritto ma è rimasto fermo in cassetto senza completare il suo iter e diventare un riferimento per le varie amministrazioni. Il disastro di Germania e Belgio dimostra quanto sia importante una strategia di monitoraggio e reazione, soprattutto in un territorio ancora più fragile di quello tedesco, sul quale (anche qui, in assenza sia di una strategia sia di una legge) il consumo di suolo continua a procedere inesorabile, anche durante la pandemia, sottraendoci margini di adattamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Areale è la rubrica sull'ambiente. Ogni sabato arriva l'omonima newsletter. Ci si può iscrivere gratis sul sito www.areale.it

FOTO: AP

